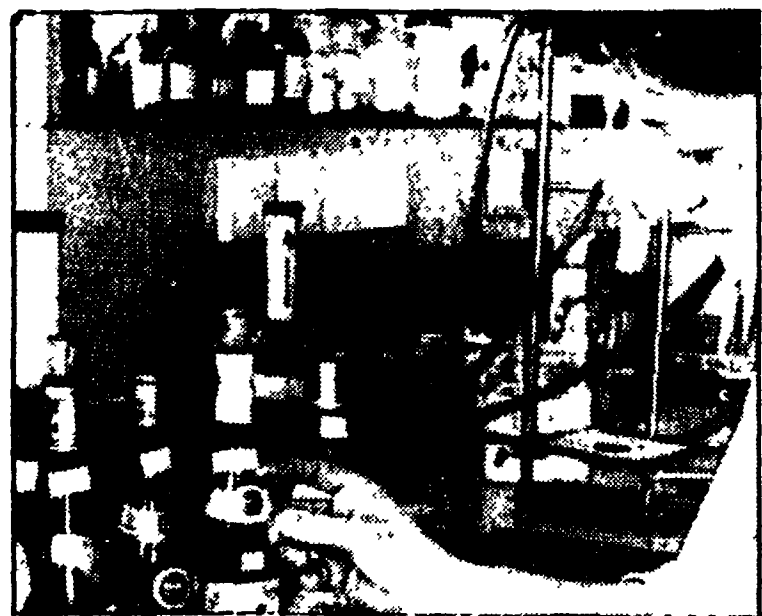


### Un pretore: «Collegli volevano insabbiare la mia inchiesta»

GENOVA — Titolare di una inchiesta scottante, criticato da un quotidiano per tre arresti «eccellenti», risponde con una lettera-retifica, in cui denuncia tentativi di indebita ingegneria nella sua istruttoria da parte di colleghi genovesi. Protagonista del «caso», il pretore della Spezia, Rodolfo Attina, da mesi impegnato sullo scandalo edilizio di Framura (Cinque Terre) con un'inchiesta che ha registrato, fra l'altro, l'arresto del sindaco socialista di Deiva Marina (Gerolamo Bollo). Nel giugno scorso, poi, a Genova, erano finiti in carcere tre noti professionisti di area socialista, il commercialista Giorgio Oldoini, l'avvocato Giuliano Pennisi e l'imprenditore Paolo Giometti, tutti e tre consiglieri della Cassa di Risparmio di Genova, tutti e tre accusati di interesse privato in atti d'ufficio. Trentasei ore dopo, però, i tre consiglieri, interrogati da un sostituto procuratore di Genova, erano stati messi in libertà provvisoria; e diciotto giorni dopo l'ufficio istruttore proscioglieva totalmente Oldoini e chiedeva un supplemento di indagini a carico di Pennisi e Giometti. Il «Secolo XIX», commentando la notizia avanzata, criticava il pretore Attina replica con una lettera-retifica pubblicata ieri, in cui, e qui sta la bomba, parla di «cose dentro e fuori dalle vicende ufficiali» che lo hanno lasciato «assai perplesso»; e cita ad esempio «il cortese ma fermo invito» rivolto «dai colleghi di Genova» perché si astenesse dall'interrogare lui i tre arrestati; e una telefonata da lui ricevuta a casa (mentre stava compilando la notizia avanzata) con cui un «alto magistrato della Corte d'Appello di Genova» gli «accennava» che Oldoini era «un suo parente».

### Missione Usa-Urss su Marte?

Gli astronauti americani e sovietici che dieci anni fa si strinsero le mani nello spazio, hanno celebrato oggi a Washington lo storico anniversario sollecitando una stretta cooperazione fra i due paesi per aprire la strada a una missione congiunta per la conquista di Marte entro il prossimo decennio. Il maggiore ostacolo, hanno concordemente concluso russi e americani nel corso di una conferenza stampa congiunta, è di carattere politico, non tecnologico. E anche durante la conferenza stampa è apparso chiaro che i sovietici sono quanto mai decisi a dire di no a qualsiasi possibile forma di cooperazione qualora gli Stati Uniti dovessero procedere nella realizzazione del programma Reagan di difesa spaziale meglio noto come «guerra stellare».



### Antigelo nei vini

BERNA — Dopo il ritiro dal mercato tedesco federale di oltre un milione di litri di vino austriaco contenente glicoletilene, anche i consumatori svizzeri sono stati messi in allarme. Le autorità sanitarie hanno infatti reso noto ieri che tracce del pericoloso composto chimico usato per la fabbricazione di antigelo, sono state trovate anche nei vini austriaci in vendita nella Confederazione.

### Deviazioni del Sismi Di nuovo alla sbarra il generale Musumeci

ROMA — Al processo per le presunte deviazioni del Sismi, che coinvolge Francesco Pazienza ed il vertice del servizio all'epoca in cui era diretto dal generale Giuseppe Santovito, si è conclusa ieri l'istruttoria dibattimentale. Da oggi inizia la discussione con l'intervento dell'avvocato dello Stato, Paolo Di Tarsia, che si è costituito parte civile per conto della presidenza del Consiglio e del ministro della Difesa. Di Tarsia ha già anticipato, in chiusura d'udienza, che sosterrà la responsabilità di tutti gli imputati, chiedendo alla Corte di condannarli. L'udienza di ieri ha rivisto sul pretorio il generale Pietro Musumeci, principale imputato nel giudizio. In seguito ad una ordinanza della Corte e su richiesta del pubblico ministero, all'ufficiale è stato chiesto di spiegare quale destinazione abbia avuto il miliardo e più di lire che fu stanziato dal Sismi per sovvenzionare alcune indagini quali l'operazione «terrore sui treni», e gli accertamenti per identificare i responsabili della strage della stazione di Bologna. Confermando che 345 milioni di lire furono versati alla «fonte» che aveva rivelato la presenza della valigia piena di esplosivo sul treno Taranto-Milano e che fornì una collaborazione al Sismi per quattro rigate, il giudice ha chiesto di spiegare come Musumeci ha detto che il resto della somma servì per finanziare varie operazioni, una serie di controlli e l'attività di una rete che aveva avuto il compito di salvaguardare la sicurezza nazionale. Nel corso della breve deposizione, Musumeci ha spiegato che il servizio non «lavorò» (come è stato verbalizzato) per sei mesi con i magistrati di Bologna impegnati nell'inchiesta sulla strage, ma che con questi ci furono soltanto contatti per avviare «un certo tipo di indagini».



### È lei miss Universo

MIAMI — È portoricana la nuova miss Universo. Lecca, ragazzante e bellissima (e forse anche un po' emozionata) mentre saluta i suoi, e sono molti, fans. Si chiama Deborah Carthy-Deu, ha 19 anni, è alta un metro e 72, ha sbaragliato le altre finaliste: miss Uruguay, miss Zaire, miss Spagna e miss Venezuela. Riceverà, ora, in premio più di 300 milioni.



### Gas e poi lo scoppio 10 feriti, due gravi

Una esplosione nel cuore della notte ha distrutto a Genova l'intero ultimo piano di un edificio - La causa: una fuga di metano

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Quattro appartamenti devastati, dieci persone ferite, due delle quali in modo grave: è il bilancio di una spaventosa esplosione che ha scosso l'intera notte il quartiere di San Teodoro a Genova, provocando allarme e panico in tutta la zona. A provocare lo scoppio, secondo quanto ricostruito dagli esperti giunti sul posto, sarebbe stata una fuga di gas metano in uno dei quattro appartamenti distrutti, all'ultimo piano del civico 19 di via Venezia.  
I feriti più gravi sono la ventitreenne Maria Forcellino, che era appena rientrata dal viaggio di nozze e che ha riportato un trauma cranico e varie fratture, e il cognato diciottenne Giorgio Saitto, ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di San Martino con prognosi riservata; prognosi riservata anche per una donna di 77 anni, Giuseppa Pizzimenti, che non ha riportato lesioni particolarmente preoccupanti ma che soffre di cuore e per questo ha risentito pesantemente dello shock.  
Gli altri feriti sono stati ricoverati o già dimessi con prognosi fra i 60 e i 5 giorni, si tratta di un gruppo di giovani che si erano riuniti nell'appartamento di Giorgio Saitto per una festiciola; per festeggiare, cioè, Maria Forcellino e il marito, neoposti di ritorno dal viaggio di nozze.  
L'intero palazzo, in cui abitavano 23 famiglie, ha tremato per la fortissima esplosione, la cui onda d'urto dal sesto ed ultimo piano, dove è avvenuto lo scoppio, ha raggiunto il pianterreno mandando i vetri in frantumi; nei quattro appartamenti del sesto piano il soffitto è crollato e le pareti divisorie sono state letteralmente spazzate via. Molto minori i danni negli appartamenti sottostanti, che gli ieri — dopo i sopralluoghi e i rilievi tecnici del caso — sono stati ricoperti dagli inquilini rimasti incolumi. Secondo i primi accertamenti la causa dell'esplosione sarebbe, come dicevamo, una fuga di gas; contatori e rubinetti sarebbero stati ritrovati tutti regolarmente chiusi, quindi si ipotizzano infiltrazioni o guasti in uno degli appartamenti distrutti, dove da qualche tempo erano in corso lavori di ristrutturazione.  
Il fatto che l'esplosione si è avvenuta quando era già buio da tempo, ha reso più difficili i soccorsi e le operazioni di evacuazione delle famiglie che abitano negli appartamenti del piano sottostante a quello dove era avvenuto lo scoppio. Per tutta la notte, con compiti naturalmente diversi, medici e infermieri, e soprattutto i vigili del fuoco hanno lavorato per far fronte all'improvvisa emergenza. E così nelle prime ore di stamane la situazione era tornata quasi del tutto normale.  
r. m.  
NELLA FOTO: i vigili del fuoco all'interno dell'edificio dove è avvenuta l'esplosione

### Il caso giudiziario che tormenta la Francia

### L'«affare Gregory» Scarcerata la madre del bimbo assassinato

La giovane donna è incinta e soffre di gravi disturbi - Ora i parenti minacciano di ucciderla - L'enigmatica vicenda

PARIGI — «Affare Gregory», nuovo colpo di scena. Mentre la Francia sta vivendo uno dei più tormentati casi della sua storia giudiziaria, Christine Villemin, la giovane donna accusata di aver ucciso premeditadamente il figlioletto Gregory di quattro anni e mezzo è stata ieri rilasciata e posta sotto controllo giudiziario. Christine Villemin è incinta di sei mesi e soffre di gravi disturbi circolatori. La sezione istruttoria della corte d'appello di Nancy nel prendere questa difficile decisione deve aver tenuto conto di tutto questo. Una decisione quella del Tribunale di Nancy, molto sofferta: non solo perché gli indizi contro la giovane donna sono molti ma anche perché, fuori dal carcere, la sua vita è ugualmente in pericolo.  
A quanto, infatti, riferiscono ieri alcuni giornali, tra cui il prestigioso «Le Monde» citando «fonti sicure», la polizia sarebbe al corrente di minacce di morte. Profferite contro Christine Villemin da alcuni parenti.  
È una storia molto delicata e complessa e da nove mesi, quanti, cioè, ne sono passati da quando il 16 ottobre 1984 il corpo del piccolo Gregory fu trovato, le mani e i piedi legati, nelle acque del fiume Vologne, nei Vosgi, il paese siinterroga preoccupato sull'enigmatica caso. La giustizia, infatti, non riesce a trovare con esattezza il colpevole del tragico misfatto. Del delitto fu accusato dapprima un cugino del Villemin, Bernard Laroche, il quale dopo qualche settimana fu però proscioltto e rilasciato.  
Il padre di Gregory, tuttavia, rimase convinto della colpevolezza di Bernard Laroche. E lo uccise facendosi giustizia da sé.  
Adesso il padre di Gregory è in carcere. La vedova di Bernard Laroche, anch'essa in attesa di un figlio, a questo punto, a quanto riferiscono i giornali, avrebbe minacciato di uccidere Christine Villemin.  
La magistratura «non può più permettersi sbagli» hanno commentato ieri i maggiori quotidiani. Da qui, probabilmente, la decisione della corte d'appello di rilasciare la donna sia pure tenendola sotto controllo giudiziario.  
Da sottolineare c'è il fatto che la scelta del Tribunale di Nancy rappresenta una sconfessione netta dell'opera condotta dal giudice istruttore, lo stesso magistrato che aveva fatto arrestare Laroche per poi rilasciarlo. Secondo la corte d'appello di Nancy, gli indizi a carico di Christine Villemin sono numerosi ma ancora insufficienti e occorre, a questo punto, «verificarli minuziosamente».  
Nella scelta dei giudici della corte è stato anche tenuto conto del fatto che «la coppia Villemin era unita e lo è rimasta anche in questa prova» e che il piccolo Gregory «era un bambino amato». Non si vede, dicono in sostanza i giudici, quale potesse essere il movente dell'infanticidio.  
Già, ma allora chi ha ucciso Gregory? E perché? L'opinione pubblica, inquieta, segue con estrema attenzione gli sviluppi del giallo.

### Sempre il capitolo turco alla ribalta del processo

### Alì Agca «si riposa» Celebi depone sugli incontri col killer

È apparso in difficoltà il nuovo imputato - Nuove voci: sarebbe libero in Francia Oral Celik, uno dei «lupi grigi» di piazza S. Pietro

ROMA — Il riposo di Agca. Stavolta l'attentatore del papa, per giustificare la sua assenza, non manda lettere di spiegazioni ma semplicemente un anonimo biglietto: «Non sarò presente. Questo vuol dire che Agca si dovrà sentire in aula giovedì e venerdì, alle due ultime udienze del processo prima della lunga pausa estiva. Tornerà sulla pedana degli imputati o resisterà alla tentazione di intervenire? Impossibile dirlo. È un fatto però che Agca ha perso mordente e energia nel corso delle udienze; l'altro ieri è apparso stanco, sfiduciato e animato da un'unica preoccupazione: di non cadere in altre contraddizioni e di rivelare particolari sui complicati turci.  
Assente Agca l'aula del Foro Italiano sembrava vuota. Sulla sedia degli imputati è venuto Musa Serdar Celebi, il capo della federazione turca di Germania che ha il difficile compito di dimostrare la sua estraneità al piano per uccidere il pontefice. Un compito che, nonostante i modi eleganti e melliflui, ha iniziato ad assolvere maluccio. L'udienza si è infatti incentrata su un incontro che Celebi ebbe a Milano con l'attentatore del papa, nell'autunno 1980. Celebi non contesta la circostanza ma offre di essa una versione sostanzialmente diversa. Il presidente della federazione turca afferma di essersi recato a Milano per motivi d'affari e di essersi imbattuto occasionalmente con Agca di cui — afferma — non conosceva allora la vera identità. Celebi sostiene di essersi incontrato in quella città con una coppia di commercianti turchi; tuttavia gli interessi, i coniugi Sozen, affermano che l'incontro fu con Agca. Celebi, parlando dell'attentato al papa, disse che questo era stato opera di «sporchi comunisti» i quali, peraltro, «andavano ammazzati tutti». Celebi ha detto che, se è attenduto si parli, fu in seguito per telefono.  
Tuttavia è emerso anche un altro particolare. I contatti tra Celebi e i coniugi erano per un singolare affare: ossia la stampa di poster che ritraevano Alspan Turkes (il capo del partito d'estrema destra turca) e che la federazione di Germania intendeva distribuire ai suoi affiliati. Il presidente ha chiesto se furono stampati anche poster di altri leader ma Celebi ha detto di no. Nelle udienze scorse e in istruttoria Celebi aveva sempre negato qualsiasi rapporto tra la federazione turca e il partito nazionalista. Per tirarsi fuori dall'impaccio Celebi ha tirato fuori una strana storia di un amico che avrebbe scambiato per Agca ma la difesa è apparsa molto debole. Intanto, sempre sul «fronte turco», nuove voci giungono dalla Svizzera: secondo il giudice di Basilea Joerg Schold, si troverebbe libero in Francia Oral Celik, uno dei «lupi grigi» che, secondo Agca, avrebbe agito a piazza S. Pietro. Celik è il personaggio-mistero del processo, ma sarebbe coinvolto anche in vicende di droga e per questo ricercato. Difficile valutare, ovviamente, l'attendibilità di questa notizia.  
b.mi.

### Si «difendono» a Roma i difensori di Palmi

ROMA — «Non vogliamo entrare nel merito dei fatti processuali, sarebbe scorretto. Però vogliamo lanciare un grido d'allarme su di una situazione che coinvolge, secondo noi, tutti gli avvocati difensori del Paese. Il grido d'allarme», sponsorizzato dai radicali, viene dato dai difensori di Palmi, i legali dei 61 imputati al processo Pisciotta, protagonisti di una bagarre processuale nel corso della quale sono scesi in campo, schierati con il presidente della Corte d'Assise Mannino, sia il Csm che il ministero della Giustizia. Martedì 14, quattro dei 45 avvocati della difesa ricusati in blocco dagli imputati, nominati poi d'ufficio ma recidivi con i più svariati pretesti, nei giorni scorsi hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria che ipotizza il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. E due dei quattro legali hanno organizzato ieri una conferenza stampa a Roma dove hanno voluto portare, «nel rispetto con fiducia nella verità», la loro versione della tormentata vicenda processuale. Una versione che tende in sintesi ad attribuire alla giustizia italiana il tentativo di annuire il ruolo del difensore nei dibattimenti. L'avvocato Marcella Belcastro, ad esempio, ha detto che nel nostro Paese il processo è diventato uno strumento di lotta politica e che quindi la ricerca della verità non interessa più nessuno. Accuse pesanti da parte di membri del Foro che, così hanno più volte ripetuto ieri, non vogliono «turbare» la Camera di consiglio, attualmente in svolgimento. L'altro difensore presente, Francesco Vigna, ha affermato che le accuse si basano per lo più sul pentimento «non sincero, indotto» di Pino Scriva, personaggio dalle ambigue protezioni e responsabile, in aula, di gesti di sconsiderata protervia che la Corte non avrebbe stigmatizzato a sufficienza. Gli avvocati hanno assicurato che i loro assistiti non hanno nessun interesse a bloccare il processo in attesa della scadenza dei termini della carcerazione preventiva, come è convinzione sia della Corte che dello stesso ministro Martini, che sta esaminando la possibilità di un decreto per sventare la manovra dei mafiosi di Palmi. Non hanno però neanche accennato alle pesanti intimidazioni nei confronti di diversi difensori: automobilisti incendiate, proiettili e ordigni esplosivi contro le loro abitazioni.

### Pietro Altieri, tornato in libertà, racconta la sua drammatica avventura

### «Io, presunto br arrestato in Perù»

«Dopo la nostra cattura ci hanno detto: se non firmate la confessione potreste morire, abbiamo testimoni delle vostre responsabilità» - Due settimane in celle senza acqua né luce - Ancora non sa se sarà processato

LIMA — «Poche ore dopo l'arresto il procuratore Herrera Calderon ci è venuto a trovare e ci ha minacciati. Ci ha detto: «Se non firmate la confessione potreste morire. Abbiamo testimoni delle vostre responsabilità». Si trattava di due testimoni «fabbricati» dal «sinchis», il corpo della Guardia civile specializzata nella lotta alla sovversione armata: uno era un povero contadino costretto a firmare la sua deposizione sotto la minaccia delle armi; l'altro un analfabeto terrorizzato, che ha firmato un lungo dattiloscritto senza avere alcuna idea di quel che conteneva. Intanto un ufficiale della Guardia civile cercava di terrorizzarci dicendo che aveva avuto ordine di «far fuori tutti i sospetti»...  
Pietro Altieri, il giovane di Sorrento arrestato in Perù assieme ad altri tre cittadini peruviani con l'accusa di essere un brigatista rosso addetto all'addestramento alla guerriglia di militanti di «Sendero Luminoso», può finalmente raccontare la sua brutta avventura. Tornato in libertà dopo due settimane di carcere, trasferitosi subito a Lima da Iquitos, la capitale della regione amazzonica dove era stato arrestato e detenuto, ha parlato della sua esperienza con il corrispondente dell'Ansa dal Perù. Era stato ammanettato il 29 giugno scorso, poche ore dopo un attacco di guerriglia «senderista» al villaggio di Lagunas. Con lui era stato arrestato anche il figlio del generale Rodriguez Figueroa, presidente del Partito socialista rivoluzionario, seconda forza politica del Perù dopo le ultime elezioni del 14 aprile.  
Come è avvenuto il vostro arresto?  
«Eravamo andati al commissariato della Guardia civile per avere informazioni e dopo eravamo andati a mangiare in un piccolo ristorante. I «sinchis» ci hanno arrestati mentre mangiavamo. Ci hanno detto che testimoni ci avevano riconosciuti a Lagunas, che è lontana duecento chilometri da Yurimaguas, dove eravamo...  
È stato appunto subito dopo l'arresto che i quattro arrestati, tra cui Pietro Altieri, hanno ricevuto la visita del procuratore Herrera.  
«Dopo qualche giorno Herrera Calderon è stato destituito e noi siamo stati affidati alla polizia di investigazione. È qui che ci hanno detto che eravamo stati vittime di un equivoco e questo certo per il fatto che il figlio del generale Rodriguez Figueroa era detenuto con noi...  
Come è stato trattato in carcere?  
«Abbastanza bene, nei limiti del consentito... Le celle peruviane non hanno acqua, non hanno luce... E non è consentito andare al gabinetto... così tutti sono costretti a fare i loro bisogni nella cella».  
In Italia si è avuta notizia di torture. Si tratta di notizie vere?  
«Uno dei nostri compagni è stato realmente torturato. Noi, invece, parlo del figlio del generale Rodriguez Figueroa e dell'ingegnere agronomo Guillermo Vasquez Ramirez, ci siamo salvati dalle violenze evidentemente perché vi erano state proteste e perché i nostri nomi erano sui giornali».  
Ma come è nata l'accusa che lei è un brigatista rosso?  
«Deve essere stata originata dal fatto che mi trovavo col figlio del generale, il quale è indubbiamente di sinistra... Si è approfittato dell'occasione per poter dimostrare — come il governo ha sempre sostenuto pur senza prove — che vi è un collegamento tra «Sendero Luminoso» ed il terrorismo internazionale».  
Quando ha intenzione di ripartire per l'Italia?  
«Dipende dalla magistratura. Se ciò di cui mi si accusa non sarà denunciato perché carente di ogni prova, partirò subito... Avevo programmato di tornare in Italia il 4 agosto, ma partirei prima. Se invece il presunto nostro reato sarà denunciato, dovrò attendere la fine di un eventuale processo...».  
Ma Pietro Altieri, 32 anni, laureato in storia e filosofia, tornato in libertà, non sembra avere più paura. Tanto che chiude il colloquio commentando: «È stata comune, quella mia, una grande esperienza».

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18 23
Verona	24 32
Trieste	24 31
Venezia	22 30
Milano	23 31
Pescara	18 31
Cuneo	21 28
Genova	22 27
Bologna	22 33
Firenze	18 36
Pisa	18 31
Ancona	19 32
Perugia	20 32
Ravenna	18 31
L'Aquila	19 34
Roma U.	18 35
Roma F.	19 31
Campob.	21 32
Bari	18 31
Napoli	19 31
Potenza	18 30
S.M.L.	21 27
Reggio C.	23 29
Messina	25 29
Palermo	24 29
Catania	18 31
Alghero	18 34
Cagliari	18 31

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre governato da un'area di alta pressione atmosferica che si muove verso est e in progressiva fase di riscaldamento. Perturbazioni atlantiche che si muovono da ovest verso est lungo la fascia centrale del continente europeo interessano marginalmente l'arco alpino e in minor misura le regioni settentrionali.  
N.T.E.M.P.O. IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno e scarsissimo nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza ad accentuazione temporanea della nuvolosità sulla fascia alpina dove sono possibili temporali locali; formazioni nuvolose più o meno consistenti possono estendersi temporaneamente anche verso le regioni settentrionali. Qualche annuvolamento di scarso interesse durante le ore pomeridiane in prossimità delle dorsali appenniniche. Temperature senza notevoli variazioni al nord in ulteriore aumento al centro, al sud e sulla costa.

### Prorogati scarichi Montedison

VENEZIA — Il ministero della Marina mercantile ha concesso una proroga agli stabilimenti Montedison di Porto Marghera per scaricarsi in Adriatico i reflui industriali. Il provvedimento è stato comunicato alla capitaneria di porto di Venezia e alla Montedison, poche ore prima che scadesse il termine della precedente concessione. La proroga è, per ora, di cinque giorni, in attesa che Carta discuta, con gli altri ministri interessati, l'opportunità di concedere il rinnovo dell'autorizzazione. Nella nota inviata da Roma alla direzione della Ferromont di Marghera si dice che «complessivamente le valutazioni e gli adempimenti necessari non consentono immediate determinazioni, tenuto conto che su di esse è stato richiesto alla presidenza del Consiglio un preliminare esame con gli altri ministri».  
Così, Ferromont e Montedison continueranno a scaricare a mare i fanghi contenenti residui delle lavorazioni dell'acido fosforico e dell'acido fluoridrico.

### Memotutor «sezionato»: chi dorme non impara

MILANO — Il «Memotutor», sistema cos'era? Un apparecchio che, secondo la «Adelco», una ditta che l'aveva messo in commercio, doveva essere in grado di imprimere nel cervello degli studenti, durante il sonno, le lezioni che non studiavano di giorno. Ma ieri il tribunale di Milano ha deciso che «dormendo non si impara». La vicenda processuale era iniziata nel 1982 quando un professionista bergamasco, che aveva acquistato l'apparecchio, versando un anticipo di 800 mila lire (contro i due milioni di listino), si era reso conto che le promesse non corrispondevano alla realtà ed aveva quindi rifiutato di saldare il conto, ma era stato citato in giudizio. La «Adelco» nel frattempo è fallita, i magistrati avevano disposto una perizia tecnica sullo strano strumento. E il responso dei tecnici ha stabilito inequivocabilmente la «impossibilità della sussistenza di un apprendimento subliminale durante il sonno».